

Quando «gli zingari» eravamo noi italiani

DOCUMENTO. Il Comune ha promosso due anni di ricerche culminate in un libro, l'avvio di un archivio della memoria

Un volume e un dvd pubblicati dalla biblioteca comunale raccontano le storie dei san martinesi

Sono stati calcolati in 25 milioni 800mila gli emigranti dall'Italia tra il 1876 e il 1976. Gli albanesi, gli zingari, eravamo noi italiani; e noi veneti, «i terroni del Nord», più degli altri: tre milioni 300mila emigranti dalla nostra regione, la più colpita dal fenomeno perché la più povera. Oggi siamo diventati terra di immigrazione, ed emarginiamo gli immigrati con lo stesso razzismo che subirono i nostri nonni.

Le vicende degli emigrati da San Martino Buon Albergo sono raccontate nel libro *Con la valigia in mano*, a cura di Giuseppe Corrà e con un saggio di Silvia Anderloni, edito dalla biblioteca comunale di San Martino Buon Albergo (170 pagine). Il libro e il dvd allegato, di Mauro Vittorio Quattrina, saranno presentati domenica 15 novembre alle 15,45 al Teatro Peroni.



La preparazione dell'opera è durata due anni. «Siamo partiti», spiega l'assessore comunale alla cultura Roberto Alloro, «dall'idea di lavorare a un archivio delle memorie del nostro territorio, per raccogliere le storie, i documenti, le testimonianze. Ci è sembrato importante affrontare un tema d'attualità come quello dell'emigrazione». Una ricerca che guarda al passato, ma animata dal bisogno di riflettere sull'attualità.

Il libro raccoglie 15 testimonianze di san martinesi emigrati all'estero nel secolo scorso; il video di Mauro Vittorio Quattrina, allegato al libro, in 57 minuti presenta le testimonianze dei protagonisti e molte immagini inedite tratte da archivi europei e americani che il regista ha esplorato proprio per questa ricerca.

L'opera si completa con un saggio di Silvia Anderloni sugli Italiani in Belgio, una delle esperienze più nere del dopoguerra raccontata dai testimoni.

«Questo lavoro», continua l'assessore, «ha una indubbia attualità politica. Negli ultimi anni le nostre comunità sono chiamate a misurarsi con culture e stili di vita di persone da tutto il mondo. Sono sollecitate a confrontarsi con problematiche nuove, la cui soluzione richiede grande disponibilità all'ascolto e al dialogo. Lo sforzo riguarda soprattutto le istituzioni, che debbono evitare semplicistiche soluzioni "di pancia" e agire piuttosto in una prospettiva di medio-lungo termine, lontana da logiche antistoriche e inutili chiusure culturali. Leggere le testimonianze di nostri concittadini significa anche promuovere l'idea che la nostra è già e nei

fatti una comunità aperta, frutto di successivi spostamenti di persone dalla campagna alla città, dalla montagna alla pianura, dal Meridione al Settentrione e ora dall'estero».

La raccolta di queste storie, delle foto e dei documenti che le accompagnano, ha dato il via ad un cantiere che rimane aperto a quanti vogliono contribuire ad arricchire questo archivio della memoria con le proprie testimonianze e i propri racconti. Le storie degli emigranti sono solo un primo passo di un progetto più ampio di ricerca e documentazione, di quella microstoria la cui conservazione non può che essere affidata agli studiosi e alle istituzioni locali.

«Un modo», conclude Alloro, «per non perdere di vista le tracce di queste piccole epopee familiari che s'intrecciano con la grande storia italiana ed europea del Novecento».